

Modi di dire dal "sapore culinario"

Fare la pentola a due manici

Questa locuzione, forse poco conosciuta, si adopera nei confronti delle persone pigre, di coloro che non intervengono in discussioni, quando invece dovrebbero, ma soprattutto nei confronti dei fannulloni. Il modo di dire fa riferimento all'immagine di una persona, presumibilmente grassa, che se ne sta beatamente con le mani sui fianchi a guardare gli altri che "si danno da fare" assomigliando, così, a una grossa pentola a due manici.

P.S. A proposito: il plurale di manico è, indifferentemente, *manici* e *manichi*. Nessuno, speriamo, "oserà" contestarlo.

Non ci metter né sale né olio

Questa locuzione - dal "sapore" culinario e, forse, poco conosciuta - dovrebbe esser di significato intuitivo: far subito una cosa; non starci a pensar tanto; agire immediatamente. Diamo la parola - per l'origine e la spiegazione - al re dei modi di dire, Ludovico Passarini.

La metafora è certamente presa se non dall'insalata, da altra qualsiasi vivanda che o per fame grande o per gran fretta si mangi senza condimento. Quindi si adatta a ogni azione, che si fa subitamente. Il detto può esser derivato anche da qualche aneddoto di cui si è perduto il soggetto; per esempio di un ingordo che, trovata una vivanda sciocca (non condita, ndr) volle per avidità mangiarla senz'aspettar che si condisse; o di un viaggiatore, che non potendo aspettar che l'oste lo garbeggiasse con un poco di sale e di olio, la mangiò come la trovò. Di una bella parodia del motto, e di un'insalata di nuova specie abbiamo esempio magnifico nella "Cicalata" del Chimentelli (...). Narra egli della gentilissima e nobilissima burla di uno de' Salviati in un convito che dette nella Villa di Montui a Dame e Cavalieri. "Era già sulla fine del banchetto (...) quando pareva che nauseasse il servizio di un'inaspettata insalata (...). Era di freschi e delicatissimi fiori di borrana (...). Avvenne che si sollevassero alcuni di essi da un piatto, e si scoperse che erano i fiori di borrana, ma il frutto era d'oro e l'insalata era fatta di dobla (moneta d'oro, ndr). Senza mettervi né sale né olio le Signore e i Signori (...) s'avventarono alla vivanda (...) che se la mangiarono, non come suol dirsi con gli occhi, ma con le mani, col grembio, colla pezzuola e con ciò che poterono".

Non saper fare pepe di luglio

Ecco un altro modo di dire sconosciuto ai più - in quanto desueto, per la verità - che vuol dire "non saper fare neanche le cose più facili". Quest'espressione, dunque, si usa nei confronti di una persona che non ha alcun talento e indica, per l'appunto, dappocaggine. "Far pepe", e veniamo al "dunque", consiste nell'accozzare insieme tutti i polpastrelli della mano, vale a dire la sommità delle dita. Le dita così congiunte e strette a quel modo somigliano al "bussolotto" entro il quale si conserva il pepe in polvere e da cui si sparge sulle vivande. Ora può capitare che nei mesi invernali - con le dita aggranchite per il freddo - qualcuno non riesca a "far pepe", mentre lo può fare benissimo nei mesi estivi. Se, però, non vi riuscisse neanche a luglio, non sapesse "far pepe di luglio" - con le dita sgranchite - sarebbe proprio una persona di scarso... talento. In senso figurato, quindi, la locuzione si riferisce a colui che non è in grado di far niente; in altre parole si dice di persona con poco sale in zucca, per tanto non intelligente e alquanto stupida. L'espressione "far pepe" significava, in origine, "deridere", "dileggiare" e l'uomo è portato, per sua natura, a deridere i suoi simili che non sono stati baciati dalla fortuna.

Essere un tartufo

Questo modo di dire - probabilmente poco conosciuto - non ha nulla che vedere con il... tartufo (varietà di funghi). Si "tira in ballo" quando si vuole mettere in evidenza l'ipocrisia di una persona; si dice, insomma, di persona bigotta, baciapile, falsa, ma soprattutto di persona che nasconde mire opportune dietro un comportamento di assoluta onestà. Allora, cortesi amici, quanti "tartufi" conoscete? Ma donde viene quest'espressione? Dall'omonima commedia molieriana. La locuzione allude, infatti, alla celeberrima commedia "Tartuffe" che lo scrittore francese riprese sull'"Ipocrito" di Pietro Aretino: il protagonista, benpensante e perbenista, alla fine delle sue peripezie vede smascherate le sue mire disoneste. C'è da dire, per la cronaca, che la popolarità dell'opera deriva dalle polemiche, piuttosto aspre, che scatenò tra la corte di Luigi XIV: moltissimi cortigiani si riconobbero, infatti, nel protagonista, Tartufo, appunto. Di qui, l'uso figurato della locuzione.